

ALP



► La coreana Miss Oh Eun-sun con la conquista del GI il 3 agosto - quarto ottomila in una stagione - è ora la donna con più ottomila all'attivo. Le manca solo l'Annapurna.

Lo "stringibulloni" dell'alta quota



Silvio "Gnaro" Mondinelli si racconta alla vigilia dell'inaugurazione dell'Università della montagna

Iniziano il 25 e 26 luglio 2009, con una "lezione" sul campo dedicata a come si prepara una spedizione, i corsi della prima Università della montagna fondata dall'alpinista bresciano trapiantato in Valsesia, ai piedi del Monte Rosa. Un'occasione da non perdere per farsi raccontare da Gnaro (protagonista del Face Off in uscita sul prossimo numero di ALP+ di agosto-settembre 2009, e di cui pubblichiamo le immagini in anteprima) i nuovi scenari della sua vita dopo la conquista dei 14 Ottomila. Nell'intervista di Veronica Balocco emerge il ritratto di un uomo pratico e senza fronzoli, che propone di sé una definizione ogni volta diversa e singolare.



È uno "gnaro", un eterno gnaro. Ma la testa sulle spalle ce l'ha eccome. E sa bene come farla funzionare. A 51 anni Silvio Mondinelli, il "bambino" più uomo che l'alpinismo conosca, non ci pensa neppure ad appendere i ramponi al chiodo. Dopo aver sfiorato il cielo senza ossigeno per quattordici volte, la sfida con la montagna non è affatto finita, anche se da un punto di vista diverso.

L'ultima fatica della guida alpina e finanziere di Alagna porta un nome che racconta la storia: Everest. Ma non c'è stata vetta in questa puntata. A portare il Gnaro nazionale sulle pendici della Dea Madre è stata, per la seconda volta, la scienza. A un anno dalla posa della stazione meteo più alta del mondo al Colle Sud, effettuata nel maggio 2008 con Marco Confortola e Michele Enzo nell'ambito dell'operazione Share Everest del comitato EvK2Cnr di Agostino da Polenza, Mondinelli è tornato sul posto per ripristinare l'impianto parzialmente danneggiato dai dodici mesi trascorsi in balia del vento e dell'umidità

d'alta quota. «Ho fatto solo la parte dello stringibulloni», minimizza lui. Ma con due ascese in tre giorni oltre gli 8000 metri e un'operazione di rimontaggio realizzata "a distanza", in collegamento con la Piramide e il padrino di Share Giampietro Verza, forse il termine corretto non è esattamente quello.

Insomma Gnaro, è stata una vera fatica questa volta.

«Sono salito una prima volta a Colle Sud e ho trovato i sistemi di alimentazione della stazione rotti. Ne ho ripristinato uno in modo provvisorio grazie alle indicazioni di Giampietro Verza, poi ho smontato il pannello solare e due batterie. Li ho riportati al campo base e da qui sono stati dirottati alla Piramide, dove Verza li ha risistemati prima che terminasse la finestra di bel tempo. A me è toccato solo riportare su il tutto, a poco meno di tre giorni dalla prima ascensione».

Dici poco...

«Stavo bene, sia con la testa sia con il fisico. Non è stato un problema. Certo, con quel freddo e con il vento che soffiava anche a 250 chilometri orari non era semplice lavorare, ma ce l'ho fatto. Ero lì per quello. E poi non avrei potuto sbagliare: per fortuna Verza ripete le cose talmente tante volte che non è possibile fare errori».

In quei giorni lì c'era chi tentava la vetta del Lhotse. Un po' di invidia pensando a loro?

«Ero sull'Everest in un'altra veste: dovevo lavorare e non pensavo alle cime. Ero contento per gli altri alpinisti, però non ho provato alcuna invidia. Oltretutto io, la vetta del Lhotse l'ho già raggiunta: se proprio dovessi tornarci, vorrei che fosse almeno per una via diversa».

Il che significa che non ci dobbiamo aspettare ripetizioni di qualche Ottomila...

«Non voglio rifarli, no. Mi sembrerebbe patetico. Al massimo, come ho detto, tenterò qualche via nuova. Forse sarò sull'Annapurna il prossimo autunno. Vedremo».

Meglio stringere bulloni o vivere l'alpinismo delle vette?

«L'alpinismo non è un mondo che in generale mi piace: tutti parlano di amicizia e spirito di gruppo, poi in realtà viaggiano con il coltello tra i denti. Io ho sempre vissuto la mia passione con il massimo dell'onestà e della correttezza, senza vergognarmi se qualche volta dovevo tornare indietro. Ma non per tutti è così. In questi anni ho assistito a tante vicende che mi hanno lasciato l'amaro in bocca; ma sono cose che non mi appartengono. Alla fine, meglio stringere bulloni: almeno li vedi davvero cosa stai facendo e hai un riscontro concreto. Non puoi inventare che la stazione meteo funziona, se non sei stato capace di farla funzionare».

Dopo i quattordici Ottomila senza ossigeno c'è qualcosa per cui vale ancora la pena faticare?

«Io non ho vissuto con il sogno di scalare tutti gli Ottomila senza ossigeno. Tutto è iniziato per caso, con la prima spedizione nella quale volevo solo capire a che quota ero in grado di arrivare, poi col tempo, l'esperienza e l'aiuto di tanti amici sono andati avanti. Solo alla fine l'ho vista come una sfida con me stesso, che volevo vincere. Adesso gli Ottomila sono finiti, ma io continuerò a fare quello che mi piace. Lo farò in modo diverso però».

Cioè?

«Il primo progetto del mio futuro si chiama Università della Montagna ed è già concreto. E' un'iniziativa che ho realizzato grazie agli stimoli e all'aiuto degli amici Enrico Dalla Rosa e Mauro Mabellini, i quali mi hanno proposto di trasmettere agli altri quel che avevo imparato in tanti anni di frequentazione della montagna».

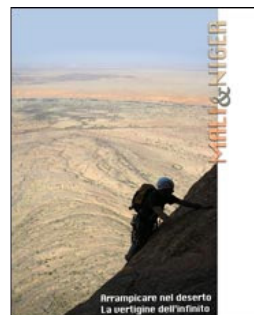


In edicola



Prossimo numero

Cosa bolle in pentola?



Sono lezioni di alpinismo?

«No. Sono lezioni nelle quali, grazie anche all'aiuto dell'ottimo staff che abbiamo creato, cerco di insegnare a non farsi prendere in giro, ad accostarsi all'alta quota con la giusta prospettiva, a coltivare i valori dell'onestà e della correttezza. Darò anche consigli concreti sul modo in cui si prepara una spedizione, ma non creerò dei fenomeni».

E l'associazione Amici del Rosa?

«Continuerò a seguirla, anche se ora credo sia giusto lasciare spazio a qualcun altro. Bisogna continuare a credere in questo sogno che ci ha già permesso di costruire una scuola e un ospedale in Nepal».

Ma a "pestare neve" ci andrai ancora?

«Certo, in futuro accompagnerò qualche spedizione commerciale in Himalaya, e poi voglio andare in Patagonia, sulle montagne del Kazakistan, ai due Poli e in Africa. Amo l'Africa e adoro gli elefanti».

In pratica non sarai mai a casa...

«Ho due figli cui pensare. E dato che i figli sono una cosa seria, vorrei poterli coinvolgere in qualche mio viaggio. Potremo passare insieme un po' di tempo, recuperando quello perso in tanti anni di spedizioni».

Veronica Balocco

[Grandi temi](#) | Pubblicato il 23/07/2009 alle 00:00:00 | [commenti\(0\)](#) | [scrivi un commento](#)